



ADDIO A N. SCOTT MOMADAY
N. Scott Momaday, il primo nativo americano a vincere un premio Pulitzer con il romanzo «Casa Fatta di Alba», è morto a 89 anni nella sua casa di Santa Fe in New Mexico. Da tempo lo scrittore aveva problemi di salute. «È stato una persona

straordinaria, uno straordinario poeta e scrittore», ha detto Jennifer Civiletto che aveva curato la pubblicazione delle sue opere: «Le origini Kiowa avevano per lui enorme importanza e aveva dedicato la sua vita a celebrare e conservare la cultura dei nativi soprattutto la

tradizione orale». Considerato il punto di inizio della letteratura nativo-americana contemporanea, il lavoro di Momaday ha contribuito a lanciare una nuova generazione di autori nativi. «Casa Fatta di Alba», il suo capolavoro, pubblicato nel 1968 negli Usa (e recentemente

ripubblicato nel nostro Paese dall'editore fiorentino Black Coffee che ha proposto anche «Custode della terra») racconta la storia di Abel, un giovane soldato che torna a casa in una riserva del New Mexico dopo aver combattuto nella Seconda guerra mondiale, e dei

conflitti che deve affrontare tra le tradizioni degli antenati e le possibilità e i rischi offerti dal mondo esterno. «Sono cresciuto in entrambi i mondi: questo ha creato confusione e ricchezza nella mia vita» aveva detto Momaday in un'intervista del 2019 con la Pbs.

New York, armi antiche all'asta nel silenzio delle nostre istituzioni

Parla lo specialista Alberto Pollastrini: «gli elmi apulo-corinzi hanno una provenienza incontestabile»

VALENTINA PORCHEDDU

Domani verrà battuta all'asta nella sede newyorkese di Christie's la più grande collezione privata di armi e armature antiche. Gli oggetti militari, di proprietà dei magnate inglese Christian Levett, sono stati esposti sino allo scorso agosto presso il Museo di arte classica di Mougins (Macm), nel dipartimento francese delle Alpi marittime, fondato da Levett nel 2011 e definitivamente chiuso.

SEBBENE IL NOSTRO ministero della Cultura fosse stato informato della sospetta provenienza da traffici illegali con l'Italia di numerosi reperti fra quelli presentati nel catalogo dell'asta, le autorità competenti non sembrano essersene interessate.

I dubbi riguardano soprattutto una quindicina di pezzi (in totale i lotti sono 35) che, prima dell'acquisizione da parte di Levett agli inizi degli anni 2000, appartenevano all'uomo d'affari di Berlino Axel Guttman. Quest'ultimo - scriveva già sul *Bollettino d'Arte* del 1995 il suo connazionale Daniel Graepler - «è il caso più eclatante della partecipazione di collezionisti tedeschi al

la 'svendita' del patrimonio archeologico apulo».

Secondo l'archeologo, le 1200 armi riunite da Guttman a partire dal 1982 arrivavano perlopiù dall'Italia meridionale. Graepler precisava che, tranne rare eccezioni, si trattasse di oggetti recuperati sul mercato «in tempi recenti» e che i manufatti erano riemersi con tutta probabilità dagli incessanti scavi clandestini che, dalla fine degli anni '70, imperversavano nelle necropoli della Puglia settentrionale.

A QUESTO PROPOSITO, va evidenziato che la collezione Guttman consisteva di 174 elmi bronzei, ovvero beni di prestigio deposti di frequente nelle tombe della Daunia. Oggi sappiamo che tra i principali fornitori del collezionista tedesco vi era il mercante internazionale d'arte Gianfranco Becchina,

I dubbi riguardano soprattutto una quindicina di pezzi sui 35 che vanno all'incanto

che con questo genere di materiali aveva una certa dimestichezza.

Nel suo deposito di Basilea venne infatti confiscato un corredo composto da elmo, corazza e schinieri - pertinente a una tomba apula del IV secolo a.C. -, vendutogli da un'organizzazione criminale che effettuava scavi clandestini in una vasta area dell'Italia centro-meridionale ed insulare. Da notare che un elmo corinzio di tipo arcaico appartenuto a Guttman e affidato nel 2010 alla Galleria Royal-Athena di New York fu riconosciuto da Christos Tsirogiannis come uno dei reperti detenuti in precedenza dal mercante di antichità britannico Robin Symes, anch'egli connesso, assieme al socio Christo Michaelides, alla rete dei trafficanti Gianfranco Becchina e Giacomo Medici.

In virtù di queste considerazioni, ci sembra doveroso riflettere sul valore storico e culturale di un patrimonio che fu verosimilmente sottratto all'Italia e che ora, transitando da un privato all'altro, rischia di andare disperso, se non di divenire invisibile.



Elmo frigio-calcidico proveniente dalla tomba a camera di Laos presso Marcellina, IV sec. a. C. Reggio Calabria, Museo nazionale (dal libro «I Greci in Occidente», a cura di Giovanni Pugliese Caratelli, Bompiani, 1996)

Contattato da *manifesto*, lo specialista di armi e armature Alberto Pollastrini, rileva che «tra gli oggetti della collezione Levett messi in vendita da Christie's vi è un elmo frigio-calcidico caratterizzato da cresta metallica e vistose ali fissate al di sopra di paragnati mobili, una tipologia attestata esclusivamente nell'area osco-lucana. Il reperto trova un parallelo sia nell'elmo di Conversano (Bari, ndr), parte della panoplia di un guerriero della Peucezia, sia nell'elmo di un guerriero bruzio riportato alla luce presso l'antica città di Laos,

l'attuale Marcellina, in Calabria». Entrambi gli oggetti provengono da contesti funerari del IV secolo a.C.

«INCONTESABILE» - continua Pollastrini - è anche la provenienza da aree archeologiche della Puglia e della Basilicata degli elmi apulo-corinzi, datati tra VI e IV secolo a.C., e dei cosiddetti «elmi Pilos» di epoca ellenistica. Per quanto concerne le corazze, vale la pena segnalare un frammento di piastra frontale di corazza anatomica in bronzo su cui è incisa l'iscrizione, in dialetto dorico, «Ad Atena, spoglie prese al nemico» e sulla qua-

le si osservano due busti maschili realizzati a sbalzo e interpretati come Dioscuri».

Quest'ultimo frammento, noto come «della collezione Thetis» ma confluito nella raccolta di Guttman e poi in quella di Levett, è stimato da Christie's tra i 180mila e 250mila dollari. Del reperto si è occupato Raimon Graells i Fabregat - che, peraltro, ha recentemente contribuito alla restituzione alla Spagna degli elmi celtiberi della collezione Levett - manifestando dubbi sulla presunta origine siciliana e arrivando persino a metterne in dubbio l'autenticità.

DALLA SICILIA potrebbe essere stato trafugato, invece, il «pezzo forte» dell'asta, un elmo corinzio (525 - 475 a.C.) valutato tra i 300mila e 500mila dollari. Dalla scheda di Christie's si apprende che fu venduto per la prima volta a un privato dalla Merrin Gallery di New York tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90. A presumerne l'origine siciliana è l'archeologa Simona Modeo, curatrice con Serena Raffiotta del volume *Ladri di antichità*.

Modeo si spinge fino a supporre che l'elmo sia stato disprezzato nel sito ennese di Montagna di Marzo, le cui necropoli del VI e V secolo a.C. sono ininterrottamente depredate da scavatori clandestini. Duole constatare che il ministro Sanguiliano, sensibile ai concetti di «identità» e di «patria» quando funzionali alle sue politiche, non abbia ritenuto opportuno instaurare un dialogo con Levett affinché questi oggetti trovassero una collocazione pubblica in Italia. Eppure, l'uomo d'affari londinese ha scelto di risiedere a Firenze. Per amore dell'arte del nostro paese, naturalmente.

ARTE FIERA (2-4 FEBBRAIO) A BOLOGNA COMPIE CINQUANT'ANNI

Menegoi: resiste la qualità italiana, altro che Nft

ARIANNA DI GENOVA

All'inizio erano solo in dieci, poi l'anno successivo le gallerie divennero 200. Quadri, sculture e installazioni moderne e contemporanee avevano conquistato il loro spazio da protagonisti: erano gli anni 70, precisamente il 1974 quando a Bologna la Fiera Campionaria accolse i fermenti del momento, tramutandosi nel tempo in Arte Fiera. Così l'edizione 2024 si prepara a compiere i suoi primi cinquant'anni (dal 2 al 4 febbraio, preview giovedì), stimolando per la città mostre (a Villa delle Rose una delle più interessanti dedicate a Sergio Lombardo), incontri e «fuori percorso».

NATURALMENTE, con i suoi 196 espositori - e i ritorni di Lia Rumma, Franco Noero, Sprovieri, fra gli altri - rinverdisce la ricerca di una vocazione all'attualità: alla Main Section (proposte più classiche anche nel contemporaneo) si affiancano Fotografia e Immagini in Movimento, Pittura XXI secolo e Multipli, compresi libri e design. Quest'anno la commissione di un'opera inedita ha premiato Luisa Lambri: con *Opus Novum* l'autrice ha messo in connessione le tracce di Alvar Aalto a Bolo-

gna con quelle di Le Corbusier. La collaborazione con la Fondazione Furla, invece, ha portato fra i padiglioni la peruviana Daniela Ortiz con *Tiro al Blanco*, una installazione partecipativa sui meccanismi del potere.

In fondo, con i suoi alti e bassi, Arte Fiera - alla guida ci sono Simone Menegoi per la direzione artistica e Enea Righi per quel-

la operativa - ha resistito ai rivolgimenti epocali tenendo testa all'appel di Freeze, Basilea, Artissima o alle tante manifestazioni asiatiche e oltreoceane.

«LA SUA È UNA PARABOLA che ha attraversato cinque decenni, ere geologiche secondo gli standard attuali, di storia dell'arte e di mercato - afferma Menegoi -. Molto è cambiato da allora, certo; a co-

minciare dalle fiere, che hanno conosciuto una proliferazione e un'espansione che sarebbero state difficilmente immaginabili nel 1974, quando la kermesse bolognese aprì i battenti. Eppure, malgrado la concorrenza agguerritissima, in patria e altrove, Arte Fiera è ancora qui: e, a giudicare dalla selezione di gallerie di questa edizione (e dall'interesse presso i collezionisti che ha suscitato prima ancora di aprire) è in ottima forma. Credo che il suo segreto sia l'*italianità*: nel senso di offerta commerciale, in cui l'arte italiana, specialmente storicizzata, gioca un ruolo fondamentale, e nel senso della dimensione prevalentemente nazionale, a livello di gallerie e di mercato. In quanto kermesse dell'arte italiana, beneficia della qualità di quest'ultima, quasi sempre molto superiore ai corrispondenti valori di mercato. (La dice lunga, a riguardo, l'impennata dei prezzi di questo quell'artista, una volta che il mercato internazionale arrivi a conoscerlo e ad apprezzarlo; basti vedere il caso recente di Salvo). E in quanto fiera a dimensione soprattutto nazionale, risente di meno delle fluttuazioni del mercato internazionale. E cosa si può dire del campo così



Dal lavoro di Luisa Lambri

insidioso degli Nft (dopo un entusiasmo iniziale, gli investimenti sono sfumati). Forse manca l'aura di cui parlava Benjamin? «In linea di principio gli Nft - spiega ancora Menegoi - sono file digitali di cui si certifica l'unicità attraverso la blockchain, quindi l'aura dovrebbe poter aleggiare anche intorno a loro... In verità, credo che a essere stato preso troppo sul serio non sia stato Benjamin ma McLuhan, e che si sia confuso il medium con il messaggio. In questo caso, poi, il medium non è nemmeno tale, bensì una tecnologia di autenticazione derivata dalla finanza e concepita per battere moneta. La blockchain è stato l'escamotage per inondare il mercato di arte digitale per lo più sca-

Quest'inizio ci sono i ritorni di Rumma, Noero e Sprovieri e di gallerie straniere

dente, innescando intorno a essa quei fenomeni speculativi incontrollabili - ascese vertiginose, crolli rovinosi - che hanno contraddistinto le valute digitali. C'è davvero da stupirsi che sia finita così? Chi proponeva arte interessante con i media digitali e con internet lo faceva anche prima degli Nft, e continua ora che sono in declino».

IL 2024 VEDE diversi sbarchi da oltre frontiera, tra i padiglioni. «Le gallerie italiane ritornano perché hanno percepito una crescita e un interesse forte del collezionismo (a cui comincia ad aggiungersi una significativa componente straniera). Le gallerie estere arrivano perché non hanno sentito parlare da colleghi italiani che stimano, o perché hanno artisti che vogliono suggerire nel loro paese d'origine: sia la parigina Marcelle Alix che la viennese Michaela Stock, ad esempio, propongono monografie di artisti italiani (rispettivamente, Ernesto Sartori e Giovanni Morbin). In tutti i casi, è un modo per loro di saggiare una fiera che non conoscevano.

«Coscienza» il tema di «Do ut do»



Nell'ambito di Art city Bologna 2024 in occasione di Arte Fiera, «Do ut do» presenterà il tema dell'VIII/a edizione: «Coscienza» (scelto dalla presidente e fondatrice Alessandra D'Innocenzo). 13 gli artisti coinvolti - da Luigi Ontani, a Nino Migliori fino a Rae Martini, il duo Omaghi & Prestinari, Danijel Zezelj, Oliver

D'Auria e l'emergente Luca Blumer - che metteranno in mostra 24 delle loro opere suddivise in tre sedi espositive (Arte Fiera, Padiglione 26, con uno stand a cura dell'architetto Mario Cucinella, la Fondazione Cirulli e la Galleria Stefano Forni). Per la prima volta, «Do ut do» darà spazio a nuovi volti del panorama contemporaneo. Luca Blumer esporrà «Numero di prova 1», *Trittico del quotidiano «il manifesto» della fine degli anni '70 su cui sono applicati tessuti di cotone. Come nelle passate edizioni, l'intero ricavato del 2024 verrà devoluto alla Fondazione Hospice Seragnoli.*